Venerdì 18 Settembre 1891 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XV — N. 223.

LA PATRIA DEL FRIULI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue lire 24, semestre . . . . » 12, trimestre . . . . » 6, mese . . . . » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci commerciali si ricevono presso l'Agenzia di pubblicità di Luigi Fabris e Comp. Via Mercerie N. 5. Per altre inserzioni presso l'Amministrazione del Giornale.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

I DUE DISCORSI

ED UNA LETTERA

Poichè, a questa stagione, le notizie scarseggiano anche nel grande laboratorio della Politica che è a Roma, si usa inventarne di pianta, ovvero far tesoro d'ogni inezia per ingigantirla poi sotto la lente della curiosità e della critica. Così, adesso, v'ha chi fantastica di nuovo circa *i due Discorsi*, quello che a Milano deve pronunciare l'on. Di Rudinì, e l'altro che Crispi pronuncierà a Palermo.

V'ebbero Corrispondenti, cui piacque annunciare come l'on. Presidente del Consiglio stia giorno e notte rivedendo o limando le cartelle del Discorso già abbozzato, e su cui dovrà assai presto intrattenere i Ministri-Colleghi. E prenderemo ciò per buona moneta, quantunque non vi crediamo gran fatto, e, come dicemmo altra volta, a noi importando che prima si producano i *fatti* ad attuamento del programma di Governo, lasciando i *Discorsi* al poi.

Così ora que' Corrispondenti suppongono che ci sia incertezza circa il *Discorso di Milano* per certa gara col *Discorso di Palermo*. L'on. Di Rudinì, dicesi, non vorrebbe parlare dopo Crispi, per lasciar il Paese sotto l'impressione di sua parola ministeriale. E l'on. Crispi vorrebbe essere il secondo, perchè sarebbegli buon giuoco ribattere le opinioni del suo successore e confutare, punto per punto, l'apologia del Governo. Quindi, stante questa gara tra i due Oratori, ci fu persino un bello spirito, il quale lasciò sospettare che nessun Discorso sarebbe pronunciato nè a Milano nè a Palermo!

Ma se Di Rudinì l'ha già pronto il suo; se aspetta di leggerlo nel più prossimo Consiglio de' Ministri, come mai vi rinuncierà egli, mentre alle Associazioni liberali milanesi ne fece solenne promessa? E così, nella Esposizione nazionale di Palermo c'è una grande attrattiva per l'on. Crispi. Quantunque, poi, non sappiamo indovinare oggi in qual modo l'illustre Statista potrebbe atteggiarsi a capo d'una Opposizione parlamentare che non ancora ci sembra concretata riguardo ad uomini e cose; quantunque, per i dissensi con la Sinistra che contribuì alla crisi del 31 gennaio, non ci venga fatto di raffigurare il Partito redivivo che accompagni l'on. Crispi alla riconquista del potere perduto. Poichè il Nicotera sta a fianco di Rudinì, e dello Zanardelli taluni vorrebbero farsi un porta-bandiera, non veggiamo in qual modo sia sperabile la risurrezione d'una Sinistra qualsiasi, che con l'abbattere Rudinì intendesse scemare albagia agli uomini di Destra soverchianti nell'attual Ministero. Quindi, per le difficili condizioni presenti dei Partiti e de' due Oratori di confronto ad essi, dai Discorsi, se saran pronunciati, non ci aspettiamo già straordinario effetto sull'animo degli Italiani. Non dal Discorso del Presidente del Consiglio, che compendiasse quanto i Giornali amici narrano ogni giorno di Lui e Colleghi; non dal Discorso di Crispi, qualora con frase più nobilmente eletta ripetesse a Palermo le quotidiane querimonie della *Riforma*, organo officioso Crispino, piuttostochè di una riconosciuta Opposizione parlamentare.

Malgrado esistano ancora tante incertezze riguardo *i due Discorsi*, facciamo oggi annotare ai nostri Lettori una *Lettera* dell'on. Crispi, apparsa sul *Giornale di Sicilia*. Essa ha una certa importanza politica, e sta bene che la *Democrazia* d'ogni Regione d'Italia la mediti ne' suoi alti concetti e ne' suoi utili scopi che mirano alla concordia tra tutte le classi sociali per il bene della Patria.

G.

Riproduciamo dal *Giornale di Sicilia* la seguente lettera, che l'onor. Crispi ha diretto al deputato Tasca-Lanza, presidente dell'Associazione democratica di Palermo:

Napoli, 21 agosto.

Carissimo collega ed amico,

Risposi col telegramma al saluto.

Ed ora permettetemi queste poche righe, le quali vi spiegheranno il mio pensiero sui doveri del nostro sodalizio.

Voi avete costituito l'Associazione Democratica e ve ne do lode.

Bisogna però ch'essa si metta all'opera e che si occupi di tutto ciò che possa interessare il nostro paese.

L'Italia è democratica. Le nostre istituzioni ed i nostri codici non riconoscono classi, ed ispirati a quei principii di uguaglianza, che sono il portato del nostro secolo, non ammettono differenza di diritti fra i diversi cittadini.

Non c'illudiamo però sul significato della parola *democrazia*, e non si ammettano esclusioni.

Non dividiamo la borghesia dalla plebe, e lavoriamo perchè si compia la fusione dell'una e dell'altra, costituendo la unità morale nel popolo.

La plebe deve ricordarsi che quello ch'è avvenuto in questo secolo nel nostro paese, fu l'opera della borghesia: a lei si devono l'unità nazionale, la indipendenza della patria dallo straniero, la libertà dei cittadini. La plebe dev'essere quindi riconoscente alla borghesia e deve essere contenta che le sia dato un posto nel banchetto della vita.

Certo i doveri della borghesia non furono ancora compiuti, ed a lei compete quella parte del riordinamento sociale, che deve assicurare alla classe operaia il benessere che l'è dovuto. Giova però riflettere che, nella trasformazione economica, alla quale assistiamo e che noi stessi operiamo, dobbiamo prevenire i conflitti, affinchè non vi siano vincitori e vinti. Deve applicarsi quella massima antica, la quale è canone di giustizia: *a ciascuno il suo diritto*. Evitiamo che sia sostituito un dispotismo ad un altro.

La plebe non deve schiacciare la borghesia nel modo stesso che la borghesia non ischiacciò mai la plebe, anzi ne fu ausilio e tutela.

Con questi sentimenti l'Associazione Democratica si metta al lavoro, e farà la fortuna del paese.

Laboremus.

Vostro affezionato
F. Crispi.

Il „Lohengrin" a Parigi.

Parigi, 17. Iersera, grande animazione sul boulevard per la rappresentazione del *Lohengrin* al teatro dell'Opera. Molti curiosi ingombravano i marciapiedi. Verso le 8.30, la folla dei curiosi si fece grandissima. Sebbene non avvenisse alcun incidente grave, si operarono settanta arresti per il rifiuto a circolare, inviando gli arrestati al deposito di polizia. Frattanto si proibiva ai caffè vicini di collocare le tavole sulle terrazze.

Verso le ore 9 50 pom. gli agenti di polizia, seguiti dalle guardie della repubblica a cavallo si misero a respingere la folla che fuggì in diverse direzioni.

La piazza dell'Opera e le vicinanze furono sgombrate. Alcuni dimostranti, fuggendo, caddero a terra. Si fecero numerosi arresti. I dimostranti protestarono. Si intesero numerose grida di *viva la Francia*.

Verso le 10 pom un gruppo di 200 a 250 persone sfasciò con sassate e bastonate le vetrine del caffè Annover situato in via nuova a S. Agostino, producendovi dei danni per 300 franchi. Il Caffè venne subito chiuso; si fecero parecchi arresti.

Alle ore 10.30 la folla, che sembrava maggiormente agitata, riuscì ad invadere parecchie volte la piazza dell'Opera. Si fecero degli altri arresti. Dalle 11 pom. la folla cominciò a disperdersi. Continuarono però alcune dimostrazioni che si riducevano al canto della *Marsigliese* e al grido di *viva la Francia*. Nessun disordine nell'interno del teatro.

La rappresentazione del *Lohengrin* ebbe un vero e grande successo. Gli spettatori uscirono dal teatro senza incidenti. La folla si disperse lentamente. Gli arresti durante la serata ascesero a 1008. Però soltanto cinquanta circa furono mantenuti.

La stampa parigina rileva con piacere lo scacco della dimostrazione, tentata da antichi bulangisti; e segnala il contrasto fra tale contegno della popolazione parigina e la intonazione del discorso di Guglielmo ad Erfurt, discorso che quasi unanime la stampa francese trova superbo, offensivo.

I provveditori agli studi soppressi.

L'on. Villari prepara un progetto di abolizione di tutti i provveditori agli studi. Si istituirebbero invece 24 ispettori regionali, dodici per la materia letteraria, dodici per la scientifica. Ispezionerebbero le scuole classiche e tecniche. L'amministrazione di vigilanza delle scuole elementari si affiderebbe agli ispettori circondariali dando speciali uffici amministrativi agli ispettori di capoluogo e delle provincie. Si abolirebbero pure 20 ispettori circondariali, riunendo la loro giurisdizione ad altri circondari.

Esposizione di Palermo.

Il re ha fissato il giorno per l'inaugurazione dell'esposizione di Palermo al 12 novembre.

Proveniente da Massaua è arrivata a Palermo la Colonia Abissina, destinata alla mostra Eritrea. Si compone di 58 individui d'ambo i sessi che costituiscono 16 famiglie, la massima parte artigiani che sono ricoverati in baracche di legno entro il locale dell'esposizione finchè abbiano costruito le proprie capanne.

E' arrivato tutto il materiale del ministero della guerra e di quello della marina e moltissimi oggetti privati da espositori.

Un generale e un deputato che si batteranno alla sciabola.

Il Deputato Franchetti, che aveva la missione speciale di stabilire nell'Eritrea delle colonie agricole; appena fu confermato il ritorno nella colonia del generale Gandolfi, pubblicò una lettera nell'*Opinione* dove informa della sua rinunzia all'affidatagli missione, per dissensi avuti col generale mentre questi ancora si trovava laggiù.

Oltre a questa lettera, il Franchetti mandò una lettera privata al generale Gandolfi colla quale gli chiese una riparazione per le armi.

La partita d'onore venne accettata. Uno scontro alla sciabola dovrebbe aver luogo stamattina. I padrini di Gandolfi sono i deputati Bonacci e Deriseis, i padrini di Franchetti, i deputati Suardo e Nasi Carlo.

I commenti francesi all'ultimo discorso di Guglielmo.

Accenniamo in altra parte come il discorso detto da Guglielmo a Erfurt nel quale parlava di Napoleone I. conquistatore, ha esasperato l'amor proprio dei francesi.

Il *Temps* è sdegnato perchè Guglielmo chiamò Napoleone *parvenu corse*. Dice che l'imperatore ha voluto riattizzare i ricordi storici, di cui implacabilmente si nutrono gli *chauvins* teutoni.

La *Patrie*, dopo il discorso di Erfurt, conchiude: «Leviamoci fremeti dinanzi allo straniero maledetto, per protestare contro questa novella ingiuria dell'imperatore di Germania».

Cronaca Provinciale.

A proposito di una critica. A ciascuno il suo.

Fagagna, 17 settembre.

L'articoletto «*Una critica contro alcune scuole*» che solo oggi potei leggere, e del quale si firma come autore «Un villeggiante» (articoletto inserito nel N. 217 di codesto reputato giornale), contiene, tra molte assennatissime osservazioni, qualche inesattezza che, per debito di verità, mi permetto rilevare.

D'accordo coll'egregio villeggiante che ad una esposizione agricola dovevano essere presentati su ampia scala lavori di fanciulli: più d'accordo ancora quand'egli scrive che a lui non va l'insegnare lavori di lusso e trascurare l'importante, come dire la maglia, il taglio delle vesti od altro simile.

Infatti: la scuola deve saper indirizzarsi alla vita pratica che dovrà un dì seguire l'alunna; deve quindi apprenderle quelle cognizioni che potranno in avvenire tornarle utili nella vita — *quae sunt idonea vitae* —; sicchè ella, abbandonata la scuola, sappia e possa adempiere i doveri che avrà con se stessa e colla società, nella sfera delle proprie relazioni.

Quindi nulla che sia superfluo, che non s'adatti, cioè, alle peculiari condizioni che il luogo presenta, sia per le industrie, sia per il carattere degli abitanti: condizioni che devono dare a ciascuna scuola una fisonomia ed una intonazione speciale.

Quindi niente ricami — parlando di lavori donneschi — nelle scuole rurali, niente lavori finissimi all'uncinetto, che di nessun utile pratico riescono alle popolazioni delle campagne, e che spesso, come giustamente osserva l'egregio villeggiante — dalle alunne non eseguiti, altro non sono che una pietosa quanto vanesia ipocrisia delle maestre.

Con questi criteri volendo giudicare del merito dei lavori donneschi, esposti alla mostra di Brazzà, mi permetta l'egregio villeggiante di dirgli «che il rimprovero da lui rivolto alle scuole di Fagagna è immeritato».

Anzi tutto, delle maestre di Fagagna una sola concorse all'esposizione, la signora Asti-De Colle, che presentò alla mostra un centinaio circa di lavori (camicie, calzetti, campioni con alfabeti, rattoppi d'ogni qualità); dei quali 75 eseguiti dalle alunne della sua scuola, e gli altri dalle sue ex allieve.

Vi presentò pure alcune camicie con merletti, in tutto e per tutto lavorate dalle fanciulle.

Tali lavori erano, quindi, l'espressione sincera e fedele, dirò così, del profitto nei lavori, fatto dalle allieve della ricordata maestra; e sarebbe una palese contraddizione il muoverle rimprovero, se non presentò certi ricami, certi merletti di finezza quasi artistica, che all'egregio villeggiante sembra impossibile sieno stati eseguiti da alunne di scuole rurali.

Si noti, poi, che, per una irregolarità nella distribuzione, molti lavori della scuola di Fagagna, figuravano nella mostra di Villalta, ciò che valse, forse, a far scomparire l'opera della signora . . .

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 42

La figlia del pastore

ROMANZO.

(Versione di E. LESTANI).

— Qui, scriveva Mario, ci troviamo in paese quasi civilizzato. I pochi vicini che trovo attorno di me sono gente bene educata. Inoltre, in queste solitarie fattorie del Canadà, bisogna che la madre di famiglia sia la vera compagna del proprio marito sotto ogni rapporto. Credo, padre mio, che non sarebbe tempo perduto nè per lei nè per me se voleste e poteste mandare per un anno Carlotta in qualche buona scuola di villaggio, o affidarla a qualche istitutrice che abitasse in paese se non vi conviene prendere una straniera sotto il vostro tetto. In una parola vorrei che mia moglie ricevesse un po' d'istruzione. Sarebbe utilissima per lei, qui o in Inghilterra se mai ritornassi a stabilirmivi, questione che rimane tuttavia insoluta e che il tempo forse risolverà. —

Poi con un salto che provava tutta la sua indifferenza, Mario abbandonava tale argomento e passava ad altro.

Leggendo quel brano, il vecchio si sentiva preso da profonda amarezza, che si cambiò tosto in una specie di collera.

E tuttavia il contegno di Mario nulla aveva di strano in quanto che, persuaso lui stesso da principio che il riavvicinamento degli sposi doveva esser opera del tempo, senza alcun intervento da parte sua, il reverendo Garland s'era diligentemente astenuto nelle sue lettere di parlargli troppo di Carlotta.

Oggi si rimproverava questo errore, deciso di scrivere la prossima volta al figliuolo col cuore aperto.

Ma, nello stesso tempo, ci si trovava di fronte alla volontà del marito chiaramente espressa, e la giovane moglie doveva obbedire.

Povera creatura! Parea non la pensasse alla minima resistenza. Seduta in atteggiamento rassegnato, silenziosa, tenea gli occhi fissi a terra: un'ombra di dolorosa tristezza diffondevasi sulla bella faccia che dieci minuti prima avea sorpreso il vecchio colla sua insolita festività.

Ascoltò dal principio alla fine la lettura di quella lettera, nella quale ella teneva il posto più piccolo. Tutto lo spazio può dirsi era riservato agli affari di Mario che parea procedessero bene, ed a considerazioni sulla politica americana nella quale pareva si fosse lanciato con l'ardore d'un giovane che deliberatamente abbia rinunciato alle tentazioni e ai divertimenti giovanili per gettarsi a corpo morto nelle speculazioni che piacciono di solito all'età matura.

In una parola pareva che, appena sulla soglia della giovinezza, avesse diggià sostituito l'ambizione all'amore, il cervello al cuore.

Mentre leggeva la lettera di suo figlio, il vecchio gettava spesso lo sguardo su colei che l'ascoltava: e se gli era impossibile leggere su quella figura triste, calma, impassibile, cosa pensasse Carlotta, non era però lontano dall'indovinarlo.

Ella intanto non pronunciava parola.

— Mia cara, diss'egli alla fine, vi piacerebbe avere una istitutrice?

— Sì. Tutto ciò che vorrete voi, tutto ciò ch'egli vorrà.

— Carlotta — e qui la voce del pastore avea quasi un tono di scusa — vostro marito non sa, ma glielo dirò nella prossima lettera, come noi due ci siamo intesi a meraviglia in ogni cosa e quali progressi abbiate fatto, come non deve sorprendere in una giovane dell'età vostra; inoltre non sa che foste sempre per me una buona, un'ottima figliuola...

— Davvero?

Ella lo guardava co' suoi grand' occhi neri e in quello sguardo egli indovinò, meglio che non l'avesse fatto altre volte, una vera anima di donna sensibilissima, forte e pronta a soffrire, capace di durar nella prova fino all'estremo limite della pazienza e tuttavia dotata di quell'orgoglio, legittimo orgoglio di donna che saprebbe all'occasione perfettamente affermarsi, non già sotto forma aggressiva ma con dignità piena di riserbo, più simpatica ed efficace dei pianti e lamenti chiassosi.

Certo, non era quello per lui l'ideale della donna. Era ben diversa da colei che aveva adorata, dalla figlia che aveva sognato. Era un tipo affatto differente; ma, bisognava riconoscerlo, quel carattere non era senza attrattive.

E una volta su questa via, il pastore si spinse più lontano.

Cominciava a stimare questa giovane donna, per la quale sentiva ora affetto, che più non pensava ad allontanare dalla sua casa.

Non cercò interrogarla, nè costringerla ad esternare i propri sentimenti con tanto coraggio, con tanta violenza compressi.

Soltanto le consegnò la lettera perchè potesse rileggersela a piacimento.

Poi la pregò di accendergli il lume perchè voleva ritirarsi nella sua stanza sentendosi quella sera estremamente stanco.

— Così il mio povero ragazzo non tornerà per ora, almeno per un anno, pensava egli sospirando: e mi resta ancora così poco tempo da vivere!

Non aveva espresso con parole questo suo pensiero, ma Carlotta sentì quel sospiro e fu colpita dalla tristezza che leggeva sul volto del vecchio.

— E' proprio come lo dicevo io, lo vedete, diss'ella sotto voce. — Egli non vuol ritornare in Inghilterra per causa mia. Oh, signore, — e umilmente ma con affetto pose la sua nella mano dello suocero — ve ne prego, perdonatemi. Sono addolorata ... per voi.

— Niente, niente, figliuola mia!

E l'afflitto vecchio fece quanto non aveva mai fatto con altra donna, eccettuata la sua: strinse Carlotta fra le proprie braccia e baciolla in fronte.

X.

Ciò che vi ha di profondamente doloroso nella rottura d'una lunga amicizia, è soggetto da lunga pezza esaurito: soggetto d'altra parte così triste che noi eviteremo di fermarci sopra. Poichè avviene in questo caso ciò che dell'albero abbattuto nella foresta: un'accetta affilata e una mano ferma distruggono in un'ora quanto la vita d'un uomo bastò appena a formare e quanto non basterebbe a riprodurre una seconda vita.

Considerando del pari tutte le cose disperse, distrutte; vedendo come sia facile il distruggere e difficile l'edificare, si prova una certa tristezza anche nella rottura d'una semplice relazione amichevole.

(Continua.)

maestra Asti-De Colle. Alla quale non alludeva sicuramente l'egregio villeggiante, parlando di certi saggi spropositati ed importuni, presentati da due scuole; chè la maestra di Fagagna non espose alcun saggio scritto di sorta.

E prima di finire mi sia lecito qui affermare, che le scuole di Fagagna procedono abbastanza bene, e che se l'illustre Senatore Comm. Pecile pensò alla nomina d'un direttore a guida delle stesse, non credo l'abbia fatto per sfiducia degli attuali insegnanti, i quali disimpegnano con tutto zelo ai loro doveri; ma solo per ottenere quella unità d'indirizzo nello insegnamento che ancor manca in gran parte delle scuole, e per cui si fa sempre più imperioso il bisogno d'istituire i Direttori Didattici Mandamentali.

Un altro villeggiante.

Alla Presidenza della Società operaia generale di Udine.

S. Daniele, 14 settembre.

A nome nostro e degli altri rappresentanti la Società operaia di mutuo soccorso di S. Daniele del Friuli, che jeri parteciparono costì alle feste fatte, ricorrendo il 25.o anniversario di fondazione di codesta Società operaia di mutuo soccorso, non possiamo a meno di malgrado ci manchino le parole di esplicare l'intero nostro sentimento e l'emozione che provammo, di non porgere i più vivi ringraziamenti al Comitato promotore delle feste, ed in ispecie ai signori Rizzani, Spoughia, Flaibani, Romano ed altri ancora per l'accoglienza, ospitalità, cure ed attenzioni infinite largiteci.

Rinnovando auguri di prosperità a cod. Sodalizio, abbiamo il piacere di firmarci coi sensi della maggiore stima e considerazione.

La Presidenza
Luigi Lazzaruti
Fabris Ettore.

Proroga di moratoria.

Alla vecchia ditta in tessuti *Zamparo A e fratello*, di S. Vito al Tagliamento, fu accordata una seconda moratoria di quattro mesi, confermandosi in carica i membri della Commissione di sorveglianza.

Suicidio.

A Forni di Sopra suicidavasi, buttandosi in un burrone dell'altezza di trenta metri, il giovane diciassettenne Raimondo Da Peppo di Domegge, ch'era al servizio dell'impresa Nigris esecutrice dei lavori di sistemazione della strada nazionale carnica.

Furto.

In Verzegnis, di notte, scalato il muro, ignoti salirono in un loggiato e scesi per la scala interna, da un magazzino aperto rubarono a Deotti Giovanna formaggio per lire nove.

Arresto.

In Pinzano al Tagliamento venne arrestata la contadina del luogo Vidoni Maria, dovendo scontare quindici giorni di detenzione, cui fu condannata per maltrattamenti in persona della sua figlia Fabris Giuseppina.

Il tesoro di Teor,

lasciato dal vecchio Mazzaroli, è custodito giorno e notte dei reali carabinieri.

Fra i presunti eredi — poichè ancora non si può asserire nè che vi sia nè che non vi sia testamento — si sarebbe ieri venuto ad un compromesso amichevole, in forza del quale, non trovandosi testamento, l'erede unico, che sarebbe un parente in quarto grado del defunto, darà seicentomila lire a persona cui, testando, il Mazaroli avrebbe forse lasciato quasi intera la propria sostanza, per dichiarazioni fatte in vita.

E trovandosi testamento, e contenendo questo le disposizioni qui sopra indicate, la persona stessa ricambierebbe, dando all'altro erede congrua somma.

La posta di venerdì.

Codroipo, 17 settembre.

Antecipo di 24 ore la consueta cronaca ebdomadaria, perchè la *posta del sabato* che sto compilando per domani sarà interamente dedicata alla memorabile giornata del 20 settembre che segnò la fine del potere temporale dei papi.

—

Prendo le mosse da Camino di Codroipo, dando il posto d'onore a quei Consiglieri Comunali che nella seduta di domenica scorsa nominarono a membri della Giunta i signori Leonardo Stroili e Francesco Minciotti. Il primo riuscì eletto con 12 voti sopra 14 votanti, il secondo con 10.

In precedenti corrispondenze vi informai minutamente della lotta accanita contro il Minciotti da parte del partito clericale, all'epoca delle elezioni comunali, e degli sforzi sovrumani fatti perchè il suo nome restasse nell'urna. Invece ne uscì trionfante. Allora gli oppositori, giurarono sul messale dell'amico *Gabriello*, che il Minciotti non lo avrebbero fatto *caporale*, vale a dire membro della Giunta. Ma ecco che il Minciotti ottenne in breve tempo anche i galloni. L'influenza quindi di Beniamino è decisamente sfumata.

Egli può quando vuole imitare il fratello Giacobbe e vendere la sua primogenitura anche per meno di un piatto di lenti.

—

Domenica prossima ricorre la solita sagra a Pozzo dell'Angelo. I manifesti ci informano che in questa circostanza ci sarà una festa da ballo con la distinta banda di Bertiolo, ci saranno i fuochi artificiali, *e ciò che mai non fu!* Qual grata sorpresa racchiudono queste ultime, misteriose parole? Forsecchè l'Angelo sovrastante il campanile, dalle sue bucherate da piombo francese, abbia deciso per quel giorno di prender parte alle rusticane danze? Staremo a vedere.

—

Osservo con rincrescimento come la bandiera nazionale viene da taluni fatta servire a tutti gli usi.

Qui *al bacaro* la espongono ogni martedì e domenica.

Si sa già che razza di significato patriottico abbia quel povero cencio che fa *pendant* all'insegna dell'osteria.

E' deplorevole che il tricolore vessillo che serve a pubblicamente manifestare i nostri sentimenti verso la comune patria, quel vessillo che sventolò sui gloriosi e non gloriosi campi di battaglia, abbia a servire anche a scopo di indecente *reclame*.

Tanto fa allora che i calzolaj, i pizzicagnoli, i macellaj ecc, al posto dell'insegna, ci mettano lo stemma di Savoja.

—

Certo *Parvus* sulla «Patria del Friuli» ha fatto una carica a fondo contro le nostre scuole. Il signor B. gli ha risposto da Udine per le rime. Oggi un tale che si firma «Io» interviene come un terzo.

A chiudere la polemica «alcuni cittadini» mi mandano l'annesso scritto, che pubblico nella sua integrità, non senza aggiungere che faccio piena adesione al contenuto, perchè redatto conforme alla verità.

Sta bene si sappia che lo scritto in parola mi venne rimesso prima che l'autore o gli autori di esso fossero a conoscenza dell'odierno articolo del corrispondente «Io».

Egregio Nuovo Cronista,

Ad onor del vero e del giusto, strenuamente da Lei difeso, dobbiamo dire, che leggemmo con piacere la confutazione fatta, da persona competente e ben informata, all'articolo che il famoso *Parvus* si compiacque di far inserire giorni fa sulla *Patria del Friuli*, a proposito delle scuole di Codroipo. E più confortante ci è ancora il poter dire che *Parvus* non è codroipese. Oh! si, sarebbe un peccato d'ingratitudine per un nostro compaesano che osasse denigrare, in ispecie, l'operato dell'egregio Direttore Sig. E. Bruni, che con tanto zelo e con tanta abnegazione seppe lottare con le difficoltà della situazione, per anni ed anni, e pose in opera tutto il fecondo suo ingegno per tener alto il prestigio delle nostre scuole, che poi cadute in balìa di sedicenti Parvus perdettero, purtroppo, il primitivo loro splendore. Ed ora ha un bel dire il famoso *Parvus*, ma i buoni risultati, che lui vanta, in quest'anno, non si comprano gridando ai quattro venti, bensì con un lavoro molto più serio di quello di cui egli sia capace.

Povero Parvus! permetteteci che direttamente vi parliamo: Voi, carino, avete mirato, come si suol dire, alla chiesa ed avete colpito il campanile; perchè, se volete dire il vero, avevate in animo di vendicarvi di una sconfitta ricevuta e per ciò, se inconsciamente colpiste chi non credete neppur voi si meriti, siete degno di compassione. E perchè possiate tenervi lontano da simili corbellerie vi preghiamo di ricorrere in avvenire a saggi consigli, prima di farci gustare le delizie del vostro ingegno.

Alcuni cittadini.

—

Con circolare odierna i promotori della Società Filarmonica di Codroipo invitano i soci ad intervenire alla prima seduta che avrà luogo nella Sala Comunale il giorno di domenica 20 corrente ore 2 pom., per deliberare sui seguenti oggetti:

1. Approvazione dello Statuto Sociale.
2. Nomina dei membri della Presidenza.
3. Provvedimenti necessari per la scuola di musica.

È a sperarsi che la seduta riuscirà numerosa, perchè si tratta di gettare le prime basi della nascente istituzione.

—

Il giornale *Il Castello di Udine*, nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario della Società Operaia di codesta Città, ebbe la buona idea di dare dei cenni illustrativi sulle varie Società Operaje della Provincia Qui poi si stupì di non vedere nemmeno citata quella di Codroipo. I preposti alla nostra società, se avessero, come gli altri, ricevuto il questionario, non avrebbe mancato di rispondere.

Si sappia adunque che anche a Codroipo esiste una Società Operaja, costituita fino dal 10 novembre dell'anne 1878, ed una sua rappresentanza intervenne alla festa di Udine con la bandiera.

Al 31 dicembre 1890 numerava 82 soci, con un capitale sociale di circa lire ottomila.

Questo sia detto tanto per far vedere che non siamo indietro a nessuno.

—

Giovedì qui si darà principio al grande concerto di campane in onore di Mons Berengo che il giorno 27 sarà ospite tra noi.

Le campane saranno suonate a distesa senza limite di tempo tre volte al dì, durante i tre giorni che precederanno l'arrivo dell'arrivo, e durante i tre, sebben non intieri, di sua permanenza. Coloro che hanno i nervi troppo sensibili, sono avvisati.

Per essi il meglio che potranno fare durante il periodo eccezionale, sarà quello di fissare il proprio domicilio sulle praterie dette *Blasis!*

Ed a proposito di Arcivescovo, onde gli osti si provvedano a sufficienza di cibi e bevande, soggiungerò che tre anni fa durante la permanenza a Codroipo di Mons. Berengo, un solo oste, oltre ad una grande quantità di trippe e carne di vitello, smerciò: 40 ettolitri di vino! 3200 panetti e cinque ettolitri di brodo.

—

L'avarone di Teor fa ancora le spese dei nostri discorsi. — La *Patria* ha pubblicato diversi particolari, ma il più bello resta ancora a narrarsi.

Il Mazzaroli colpito dalla paralisi, spogliato dei suoi abiti, viene adagiato sopra il letto. Con somma sorpresa si rileva che egli indossava ancora un paio di calze rosse di suo fratello canonico morto molti anni fa.

Sopraggiunse il medico, il quale nell'avvicinarsi al letto, s'impiglia con la gamba nelle brache dell'avaro che giacevano a terra, e con una pedata se ne libera.

Il Mazzaroli, che aveva perduto il moto e la favella, ma non del tutto l'intelligenza, s'accorge dell'atto del medico, vede i pantaloni abbandonati, alza la testa, contorce la bocca, vince per un istante la paralisi... poi ricade.

Egli aveva messo a profitto l'ultimo filo della sua intelligenza, per tentare invano di afferrare quelle brache nelle cui tasche stavano riposte le chiavi del tesoro!

E così quel vecchio avaro moriva col pensiero rivolto al *Dio Denaro.*

Il nuovo cronista.

Bambino schiacciato.

Ci scrivono da Pordenone, 17, che in Medun, martedì, il bambino Sovran Luigi d'anni 6 restò morto sotto il volante del portone. Egli stava chiudendolo. Il volante uscì dai cardini e gli cadde addosso.

Il poverino morì schiacciato.

Avviso

La sottoscritta si crede in obbligo di avvisare chi può avervi interesse che essa non riconoscerà e non pagherà i debiti contratti dal di lei marito conte Massimiliano Valvason, e che tutto essendo di sua proprietà ciò che si trova nella casa conjugale, essa non riterrà per valide le vendite di derrate, animali od altro che il succitato di lei marito potesse fare.

Valvasone, li 13 settembre 1891.

Angelina Tianina - Valvason.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva-Castello

Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

— GIORNO 17 Settembre 1891 —

	Ore 9 a.	Ore 12 m.	Ore 3 p.	Ore 9 p.	Massima	Minima	Minima all'aperto	Settembre 18 Ore 7ant.
Ter	18 2	22.	23.	16.	24.4	14.	11.	14.2
Bar	756.	755.5	754 5	755.		—	—	755.
Dir.	N O	NO	NO	NO				N.O

Minima nella notte 17-18, 10 5.
Tempo bello.

Bollettino astronomico

18 Settembre 1891

Sole: leva ore di Roma 5 40 7
Passa al meridiano 11 50 57 4
Tramonta » » 6 1 3
Fenomeni importanti:

Luna: leva ore 6 39 s.
tramonta ore 5 30 s.
età giorni 15 2
Fase:

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine + 1°53' 16"3.

Veloce Club Udine.

In occasione della festa che avrà luogo in Tarcento Domenica 20 corr., è indetta dalla Direzione del Veloce Club una gita Sociale. La partenza avrà luogo dalla Sede in via Gorghi alle ore 1 1/2 pom.

I Signori Soci che desiderano prendervi parte sono avvertiti che nel viaggio s'impiegherà una velocità media, comoda per tutti.

Esami di licenza, di riparazione e di ammissione per la sessione autunnale.

I. Gli esami di licenza *liceale* presso il R. Liceo di Udine, per le prove scritte, avranno luogo nell'ordine e nei giorni seguenti:

Giovedì 1 ottobre — Componimento italiano.

Venerdì 2 ottobre — Versione dal latino in italiano.

Lunedì 5 ottobre — Versione dal greco in italiano.

Martedì 6 ottobre — Tema di matematica.

Mercoledì 4 ottobre — Versione dall'italiano in latino.

Queste prove comincieranno alle ore 8 ant. di ciascuno dei suindicati giorni.

Le prove orali avranno luogo nel giorno che verrà fissato dalla commissione esaminatrice.

II Gli esami di licenza *ginnasiale* presso i Regi Ginnasii di Udine e di Cividale comincieranno col 1.o ottobre e seguiranno nell'ordine che verrà fissato dalla commissione esaminatrice.

Entro la prima quindicina di ottobre si compieranno gli esami di riparazione e di ammissione alla 2a e 3a classe liceale di Udine; alle cinque classi ginnasiali di Udine e Cividale; e alle tre classi delle Scuole tecniche di Udine, Cividale e Pordenone, secondo l'ordine che verrà determinato dalle rispettive presidenze e direzioni.

Col giorno 16 ottobre avranno principio le lezioni regolari nei predetti istituti.

Agli espositori.

Il termine utile per la spedizione dei lavori all'Esposizione di Palermo fu prorogato a tutto il 14 ottobre.

Condanna per peculato.

Il nostro Tribunale condannava ieri per peculato Ronchi Filippo da San Daniele, a diecisette mesi e quindici giorni di reclusione, alla multa di lire 388, alla interdizione dei pubblici uffici per sei mesi e nelle spese del processo.

Una retata di contrabbandieri.

Ecco una lista di condanne pronunciate jeri dal nostro Tribunale contro varii contrabbandieri:

Romanutti Anna di Domenico d'anni quindici, di Gagliano di Cividale, a mesi due di reclusione e lire 21 60 di multa;

Croatto Anna da Remanzacco, a mesi uno di reclusione e lire 160 di multa;

Candotti Francesco, a giorni 6 di detenzione e lire 10.80 di multa;

Nobile Pietro, di Villalta alla multa fissa di lire 51 e proporzionale di lire 20: in tutto, lire 71.

Vennero assolti: Romanutti Domenico fu Valentino, nato a Remanzacco e domiciliato a Fornalis di Cividale; Zanni Giuditta fu Giuseppe d'anni 44, pur di Fornalis.

Teatro Minerva

Ecco il programma dello spettacolo che domenica ventura darà la «Società comica friulana», festeggiando la memorabile data 20 settembre:

Mentana, scene popolari, in tre parti, dal socio Francesco Nascimbeni.

Ronfà?! brillantissimo scherzo comico, in dialetto friulano, di particolar impegno del socio Policarpo Di Bert.

Negli intermezzi suonerà la banda di Feletto Umberto.

Teatro Nazionale.

Questa sera riposo: domani rappresentazione: domenica lo spettacolo *Il fornarelo di Venezia*.

Ciondolo d'oro dà braccialetto.

Fu trovato oggi dal signor Fontana Michele, via Poscolle 21.

Chi l'ha perduto si rivolga al detto indirizzo.

II. Appendice della PATRIA DEL FRIULI.

Se i Cimbri siano entrati in Italia pel Friuli.

(Continuazione e fine. Vedi num. di ieri).

Ora poi si comprende come i Cimbri potessero scorrazzare e corseggiare la Gallia e la Spagna come tutte le storie sono concordi nell'affermarlo. «I Cimbri, popolazione Germanica, scrive il Bonghi, s'erano da qualche anno mossi dalle loro sedi nella penisola scandinava, per cercarne di migliori. Pare che dapprima si avanzassero verso le selve Ercinee (giogaie che attraversano la Boemia, la Moravia e l'Inghilterra); e ricacciati dai Boi (o Boemi) verso il Danubio, venissero nell'Illirico (quello che noi diciamo Norico) nel 641|113 Quivi i Romani mandarougli incontro oltre l'alpi un esercito per impedir loro d'inoltrarsi in Italia; ma il console Cn. P. Papiric Carbone fu sconfitto e a Noreia (Nurcia, Neumark). Pure i vincitori, invece di penetrare in Italia, s'avviarono verso la Gallia Narbonese, ingrossandosi per istrada di altre genti, teutoni germanici, tigurini, toygeni, elvetici, e ambroni.» P. II. pag. 10.

Due cose errate trovo io in questa storia del Bonghi che in fine è quella che si conta da tutti; la prima si è di far andare i Cimbri di preferenza pei monti; la seconda quella di fare che dall'Illirico passassero nella Gallia; la prima è un errore perchè non conobbero i costumi dei Cimbri, la seconda è una cosa che si dice a sorte e che è contraria al senso elementare. Come pei pesci così per i Cimbri è l'acqua; che se li troviamo in Francia e nella Spagna, sulla costa di queste e nel loro interno ci son mari e fiumi. E come per venire nell'Illirico scelsero la valle dell'Elba e del Danubio, così scelsero il mare per andare dall'altra parte; e non da farsi due spedizioni e non una, contemporanee tanto che volete, ma non la medesima.

Le spedizioni cimbriche si facevano a questo modo: volendo p. e. che dallo Slevvig passino nella Slesia, il loro itinerario naturale si è: attraversata una parte del Baltico ed entrati nella valle dell'Oder, sono subito in Slesia. Che se l'andata è contro acqua, il ritorno per essi è comodissimo, onde la strada è subito dimezzata. Per fare che si rechino nella Gallia e nella Spagna, costeggino i Paesi Bassi ed il Belgio, e saranno subito a Lilla, ad Amiens, e in Normandia. Come i Fenici, padroni del mare, non c'è difficoltà farli passare in Inghilterra e nella Spagna. L'acqua era il loro elemento. Per poi farli venire nel Norico e in Italia anzichè farli passare pei monti e per le selve Ercinee, ciò che inoltre si dà per incerto, vengono facilmente se entrati per la valle dell'Elba in Sassonia e Boemia, e di lì cacciati come dice il Bonghi oltre il Danubio, si troveranno di botto nel Norico. Ed essendo la loro strada l'acqua, se questa presenta difficoltà per l'andata, dava loro in compenso facilità pel ritorno; entrati per la valle dell'Inn che passa per Innspruk, e che dritti li conduce sia per contro acqua alle sorgenti e dell'Inn e dell'Adige, rinforzati per istrada di razze e di genti, e arrivati al versante opposto, fatti dei zatteroni al proposito, poterono subito per la valle dell'Adige entrare a Trento e in Italia.

E sempre questa è la loro strada naturale, conosciuti i loro costumi. Che se non si vuole fargli andare fino alle sorgenti dell'Inn e toccare l'Elvezia, ma che per l'Inn e per Innspruk entrino nel Brennero, e per Bressanone, Bolzano, Trento arrivino o pressochè a Verona, sarà sempre il medesimo, perchè è sempre l'Adige che li conduce; dove a farli entrare per le alpi carniche o giulie è sempre un andare contro costume non essendo fiumi da quelle parti, ma monti e monti. Se dunque non è la storia che ci assicuri che proprio son venuti per quella, e la storia questo non garantisce, noi dobbiamo convenire che son venuti per l'Adige non per l'Isonzo.

Di più. Dove furono battuti i Cimbri? Si dice che lo fossero a Vercelli! Ma come dunque? E non è già troppo farli passare da Trento a Vercelli, senza farli venire dal Friuli per tutto il Veneto e la Lombardia proprio fino a Vercelli ch'è a metà strada fra Torino e Milano? Bisognerebbe dire che i Romani dormivano saporitamente, e di più anche si è costretti a supporre che i Cimbri avessero le ali.

Ma questa benedetta storia dei Cimbri n'ha ancora delle difficoltà e anomalie e contraddizioni, che per lo meno meritano di essere rilevate.

Ammesso per impossibile che siano entrati nel Friuli, ancora è molto difficile ammettere che siano stati sbaragliati a Vercelli benchè si conceda che siano penetrati pel Trentino.

Quella Roma che mandò Mario a batterli nella Gallia, sarà stata così indolente e debole di lasciar loro tutto quel tempo senza fermarli o qui o là, dall'una parte o dall'altra dell'Adige? Lo confesso che nol posso credere. Con questo pensiero in capo può il lettore imaginare se io non provassi piacere a leggere oggi nel Cantù questa nota: «Si questionò sul luogo di questa battaglia: Claverio, Cellario, Durandi, Ferrari, Napione..., la pongono alla Tosa presso Vercelli; Carli, Pignorio, Panvinio, Walckenaer..., la vogliono, con maggior fondamento, a Verona.» Dalla *St. Univ.* vol. II. pag. 73.

Anche il Cantù adunque è dalla mia quanto alla difficoltà di farli battere a Vercelli. Ma com'è dunque che è entrato questo Vercelli in tutte le storie, se tutte le probabilità gli son contrarie? Ma io ho un'altra difficoltà ancora. Secondo me, Mario che ha il vanto di aver battuti i Cimbri, non li ha battuti nè a Vercelli, nè a Verona, ma a Versailles sul confine della Normandia, che era porto di sbarco pei Cimbri. Per un ammanco dunque di riflessione e di geografia gli storici andarono col pensiero a Vercelli, quando lessero *Vercellæ*, e non può essere altrimenti. Era per me molto controversa la chiamata di Mario a Roma, quando mandato nella Gallia per battere i Cimbri, passati questi nella Spagna, non potè battere che gli Ambroni ed i Teutoni. Controversa era pure la risposta di Mario di non voler celebrare il trionfo di quella prima e grande vittoria pel motivo che i Cimbri non erano ancora battuti. Se in realtà dopo quella vittoria erasi restituito in Roma, quella risposta non era per me sufficientemente motivata. Il vero sarà che il Senato, avendo udito una tale vittoria, lo avrà richiamato a Roma per celebrare il trionfo, e il grande capitano avrà risposto: Non mi pare ancora, non

Una grida municipale pel merciai girovaghi.

MUNICIPIO DI UDINE.

Avviso.

Nello scopo di far cessare inconvenienti che nuociano alla libertà e sicurezza della circolazione nelle Vie e Piazze più frequentate della Città e di togliere incertezze ed abusi dipendenti da inosservanza delle discipline contenute negli Articoli 18, 23, 25, 46 del Regolamento 20 Luglio 1870 sulla occupazione delle Aree pubbliche in rapporto all'esercizio del commercio girovago con carretti a mano, si pubblicano le norme seguenti, avvertendo che contro ogni trasgressione sarà elevata la contravvenzione.

1. E' vietato di circolare con veicoli destinati al commercio girovago nei luoghi di straordinario concorso, di condurre detti veicoli sui marciapiedi, di arrestarli nei crocevii e negli sbocchi delle Vie e così pure di fermarsi coi medesimi per vendita di merci presso i negozi ove si tengono merci della stessa qualità.

2. Ferme le disposizioni precedenti stabilite dal citato Regolamento, *ed in via di esperimento*, è concesso ai merciai girovaghi in telerie, chincaglierie, vetrami e simili, di fermarsi nelle seguenti località:

Piazzetta di fronte alla Chiesa di S. Pietro Martire in Via E. Valvason.

Via Antonio Zanon fra i ponti di Poscolle e del Vicolo Portello.

Piazzetta Antonini in Via Gemona.

Via Gorghi presso il ponte di Via della Posta dirimpetto alla casa Perusini.

Piazza Garibaldi.

Dal Municipio di Udine, li 14 settembre 1891.

Il Sindaco.
Elio Morpurgo.

Questa *grida* municipale non soddisfa il cons. Ermenegildo Pletti che nell'interesse dei merciai girovaghi aveva mosso un'interpellanza alla Giunta. Dicesi anzi che il Pletti intenda presentare in argomento una mozione nella prossima seduta del Consiglio.

Quella parte della *grida* poi che vieta la circolazione dei veicoli destinati al commercio girovago dei luoghi di *straordinario concorso* ci ricorda questo aneddoto.

Un bravo *Ispettore* di P. S., buono e allegro la sua parte, faceva un giorno l'intemerata a un suonatore girovago colpito da contravvenzione.

— Voi non potete suonare che a cinque chilometri dalla città, concludeva il funzionario.

E voltosi a un delegato, soggiunse: - Là el ghe ne ciàpa molti.

Oggi alle ore due ant, all'età di 47 anni, cessò di vivere dopo lunga malattia

Emilio Lämmle

professore del r. Istituto tecnico ed agronomo della r. Stazione agraria

nato a Steinbach (Württemberg).

I colleghi ne danno il triste annunzio avvertendo che i funerali avranno luogo domani 19 corr. alle ore 5 pom. nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio Maggiore, partendo dal Podere di Istruzione (S. Osvaldo fuori porta Grazzano).

Udine, 18 settembre 1891.

Gazzettino Commerciale.

Mercato Bovini.

Il mercato bovini di oggi e meno di ieri, vi saranno stati circa 1000 bovini e 70 equini: prima di porre in macchina il giornale si fecero pochissimi affari.

Il Presidente ai soldati della Rep. francese

Vitry, 17. Carnot è arrivato alle 9 ant. Saussier gli presentò le truppe. Il presidente le passò in rivista, quindi si recò alla tribuna preparatagli. Le musiche suonavano la Marsigliese. Una folla enorme si accalcava attorno al campo della rivista gridando: viva Carnot, viva l'esercito! I ministri della guerra, della marina, dell'istruzione e dell'agricoltura circondavano Carnot che dalla tribuna assistette allo sfilare delle truppe.

Vitry, 17. La sfilata delle truppe fu bellissima. La folla acclamò specialmente alla carica in massa della cavalleria eseguita da 16,000 uomini.

Vitry, 17. Al déjeuner offerto dai generali a Carnot questi brindò così:

« Il paese è riconoscente verso l'esercito per aver giustificato la sua fiducia ed il suo affetto. Il paese sa che se la calma lo permette, la saggezza e la lealtà internazionali possono far acquistare alla nazione la sincera amicizia e la fiducia giustificata nelle sue risorse.

Beatrice nella vita e nella poesia del secolo XIII.

Sotto lo stesso titolo col quale venne alla luce un anno fa, si è ristampata ora, con nuove cure dell'autore e corredato dei documenti che illustrano la parte storica o dei fatti, lo Studio che il chiarissimo prof. Isidoro Del Lungo dettò per la *Nuova Antologia*, nel sesto centenario dalla morte di Beatrice, della qual morte egli rettificò la data in 19 giugno 1290. Ne è editore l'Hoepli di Milano. (Un elegante volume in - 16 di quasi 200 pag. con illustrazioni, lire 4). — I Documenti sono: quelli concernenti *Folco Portinari*, la sua beneficenza, le sue magistrature; *Atti consigliari fiorentini* che chiariscono la interpretazione assai controversa di un capitolo della *Vita Nuova;* alcuni estratti dai *Libri mercantili dei Bardi*, sui quali il Del Lungo ha potuto determinare, per la prima volta, esattamente la persona del marito della Portinari, e fornire qualche altro dato sul loro matrimonio: finalmente la *Canzone di messer Cino da Pistoia* a Dante per la morte di Beatrice, con ulteriori diligenze critiche intorno al testo, già migliorato dal Del Lungo medesimo nell'occasione che le Gentildonne fiorentine offersero in dono, ornata di antichi caràtteri e squisitamente miniata da N. Leoni, quella Canzone alla Maestà della Regina, nella primavera del 1890.

Il raccolto dell' avena.

Dalle notizie telegrafiche pervenute al ministero di agricoltura risulta che il raccolto dell'avena nel corr. anno fu nel regno di ettolitri 6,104,500.

Il servizio di cassa dall' esercito in tempo di guerra.

L'*Esercito* dice che si sono scambiate delle note fra i Ministeri della guerra e del Tesoro per regolare il servizio di cassa in quei centri o città più esposte in caso di mobilitazione generale sia di terra che di mare. Trattasi di attuare una prescrizione regolamentare per il servizio di cassa dell'esercito; quindi si interessano i comandanti dei corpi ad accordarsi cogli intendenti di finanza.

A questo proposito telegrafano da Napoli alla *Venezia* di iersera che il ministro della guerra ha spedito una nota riservatissima alla Direzione del Banco di Napoli, per aver precise informazioni sulla importanza e la quantità delle riserve metalliche custodite nei depositi del palazzo S. Giacomo.

Il medesimo ministro, in previsione di pericoli eventuali, mentre interrogava la Direzione del Banco, intorno alla sicurezza di detti depositi, offriva intanto un aumento di truppa per la vigilanza e la custodia in caso di bisogno di quei depositi.

Notizie telegrafiche.

Pel venti settembre.

Roma, 17. Il sindaco di Roma ha preso l'iniziativa per la commemorazione del venti settembre, inviando una lettera ai reduci per la presidenza: annunzia che alle due e mezzo pomeridiane di domenica si recherà, accompagnato dalla giunta municipale e dalle rappresentanze dell'esercito, a deporre una corona alla tomba del Re Liberatore, al Pantheon, quindi un'altra a Porta Pia.

Invita i reduci e il comizio dei veterani 1848-49 a voler partecipare alla commemorazione raccogliendo attorno ai vessilli delle due associazioni, quanti altri sodalizi liberali amassero di onorare la memoria di quei gloriosi che versarono il loro sangue per restituire all'Italia la sua storica capitale.

Il Municipio ha già predisposto le particolarità dei festeggiamenti e il collocamento delle diverse rappresentanze a Porta Pia.

Pellegrini francesi a Roma.

Roma, 17. Alle quattro pomeridiane è giunto il pellegrinaggio francese di Tolosa. Un servizio di guardie e carabinieri fu stabilito presso la stazione.

I pellegrini sono in numero di 430. La maggior parte sono preti di campagna; vi sono anche molti operai in camiciotto azzurro, e poche donne campagnuole. Essi non portano alcun distintivo.

Alcuni portavano una bisaccia di cotonina sulla spalla; altri delle valigie.

Erano a riceverli diversi preti francesi, fratelli delle scuole cristiane.

Il capo del pellegrinaggio era portato in poltrona, essendosi slogato un piede.

La folla assiepata dietro le guardie e i carabinieri è rimasta indifferente; vi fu solo qualche risata, provocata dall'eccentricità di alcuni tipi.

I pellegrini vennero condotti a Santa Marta presso il Vaticano.

Il principe di Napoli in Svezia.

Stoccolma, 17. — Il principe di Napoli dà oggi un pranzo all'Hasselbacken, ristorante di primo ordine, nell'Ojubgarden. Vi sono invitati gli ufficiali del suo seguito italiano e svedesi, i membri della legazione italiana e parecchie altre persone. Stasera il principe assisterà all'*Opera* alla rappresentazione della *Cavalleria rusticana* e della *Figlia del Reggimento*. Domani il principe Gustavo darà un pranzo in onore del principe di Napoli. Per sabato i sovrani invitarono il principe di Napoli a pranzo al castello di Drottningholm. Il re ha accettato l'invito al pranzo che darà domenica il ministro d'Italia.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*

avendo battuti i Cimbri. L'anno dopo, tornati di Spagna in Normandia, Mario li battè a Versailles presso Parigi, a quel Versailles che erroneamente fu interpretato per Vercelli, ma che è chiaro esser desso uno dei più grossi abbagli di geografia non solo, ma anche di storia.

Pertanto, quanto a Mario e alla sua vittoria sui Cimbri sbarcati in Francia, ci siamo intesi; vegnamo ora a quelli che per la valle dell'Adige entrarono in Italia, i quali certo non sono da confondersi coi primi sbarcati in Francia e sbaragliati a Versailles.

«Plutarco, scrive il nostro articolista, nella sua vita di Silla dice che questi, abbandonando Mario, si unì all'esercito di Catullo, e come luogotenente di costui, sconfisse un gran numero di barbari nelle alpi ».

E di ciò, io dico, benissimo. Mario sconfisse i barbari in Francia, Silla in Italia, e tra gli altri anche i Cimbri, che stando al racconto di Plutarco erano entrati in Italia passando pel Norico. Che se la vittoria di Silla non è così gloriosa come quella di Mario onde la storia è poco pronunciata, questo è quello che succede alle ripetizioni, le quali passano inosservate benchè in sè stesse siano qualche cosa di grande.

Parlando dei Cimbri d'Italia e della loro rotta presso l'Adige, così racconta il Cantù: « Delle orde cimriche... la più forte stanziava in riva all'oceano settentrionale nella penisola Cimrica (Giutland) poco lisgiunta dai Teutoni nel Baltico ».

Col dire *dalle orde cimriche..., la più forte ecc.*, il Cantù viene ad affermare che popoli cimbri ve n'erano più di uno, e che tali si potevano chiamare tutti i popoli rapaci dei litorali nordici, ciò che mi conferma nella mia etimologia.

« Spossati da una tremenda irruzione del mare (questo sarà e non sarà), in numero di trecentomila guerrieri scesero fino al Danubio (e noi lo sappiamo per qual via); e passatolo (Bonghi direbbe, cacciati dai Boi), piombarono sul Norico, e posero assedio a Norcia, chiave dell'Italia verso le alpi tridentine ».

Si noti che fin qui il Cantù scrive proprio per noi, cioè della spedizione cimrica che pose capo in Italia. Dirò ancora che Noreia o Norcia o Neumark si è quel Neumarkt che attualmente è capodistretto dell'alta valle dell'Adige con soli 800 abitanti a 33 chilm. a mezzodì da Bolzano, e 27 chilm. a settentrione di Trento, perchè anche questo è bene a sapere, facendoci l'articolista cercare questo paese a oriente del Norico. Un altro Neumarkt lo trovo a oriente di Monaco e di Frisinga sull'Inn, cioè sempre sulla strada che percorsero le orde cimbriche, esista o non esista questo secondo Neumarkt.

Cantù prosegue: « Debellato il console Papirio Carbone (a Norcia), l'orda devastò quant'è dal Danubio all'Adriatico, dalle alpi alle montagne di Francia e di Macedonia, e onusta di spoglie, si rintanò dopo tre anni fra le valli delle alpi Elvetiche (1) »

Qui mi pare che comandi troppo la rettorica ossia l'oratoria. Io mi sarei contentato di dire: Debellato il console Carbone e fatto man bassa sui paesi di quanto loro abbisognava, si ritirarono nelle valli dell'Elvezia.

Segue poi secondo la comune degli storici, a raccontare confusamente le due spedizioni, e a fare in ultimo che Mario li vinca con Catullo sui Campi Raudii presso Vercelli, di Silla tacendo com'è naturale. Ma, come si disse, nè Vercelli ha che fare, nè Mario, nè i Campi Raudii coi Cimbri d'Italia, bensì Catullo e Silla, e la valle dell'Adige, se proprio non si vuole che entri Verona.

Questo è quanto ho creduto di rettificare sull'opinione che vorrebbe che i Cimbri fossero entrati in Italia pel Friuli; e sulla confusa storia dei Cimbri nell'Italia e in Francia, onde gli storici vegnenti la correggano perchè in verità abbisogna.

Rizzi, 8 settembre 1891.

D. G. I.

(1) Il Bonghi, come vedemmo, li fa andare verso la Gallia Narbonese.

Udine, 1890. Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.